

Cari amici

per un impegno imprescindibile e che non dipende dalla mia volontà sono costretto a rimanere a Milano nei giorni del vostro convegno. Mi dispiace immensamente e vorrei essere con voi per ricordare Eliseo. Forse non dovrei aggiungere altro perché in "Effectos de agenda", ricordando il modo in cui era stato commemorato Octavio Paz, annotava: "espero que ninguna de estas personas y/o entidades hagan declaraciones el dia que yo me muera". E' vero che io non ero nell'elenco di quei *laudatores* che non gli erano piaciuti, ma forse esprimeva una diffidenza più generale verso i posteri.

Dopo essere stato con Eliseo in corrispondenza per qualche anno, l'ho finalmente incontrato quando mi ha accolto nel luglio 1971 all'istituto Di Tella. Dopo che mi aveva iniziato alle meraviglie del *bife de chorizo*. Non dirò come mi ha presentato, altrimenti diventerei un Octavio Paz alla cui in morte sono stati destinati elogi immeritati, ma certamente si era comportato come qualcuno con cui ho provato una grande consonanza (oggi si direbbe "empatia") e tra noi due è nata una grande amicizia, durata quasi quarantacinque anni, con incontri frequenti, e lunghe chiacchierate. Aggiungerei anche un emozionante incontro a bocce e a *petanque* che lui, sempre in "Effectos de agenda", ricorda.

Nel suo *commuting* continuo tra Parigi, il Montefeltro e Buenos Aires Eliseo è stato un grande semiatore di idee, sia come professore che come autore. Mi manca, ci manca e mancherà a molti che si ostinano che il modo possa ancora essere visto *sub specie semiotica*.

Restano i suoi libri e quanto ciascuno di voi potrà fare per tenere vivo il suo pensiero.

Umberto Eco